

Anno VIII – Febbraio 2018 - N. 01

Il Brachiosauro

IL GIORNALE DEL NOSTRO CLUB, MOLTO OLTRE IL GIURASSICO



Cari brachiosauri!

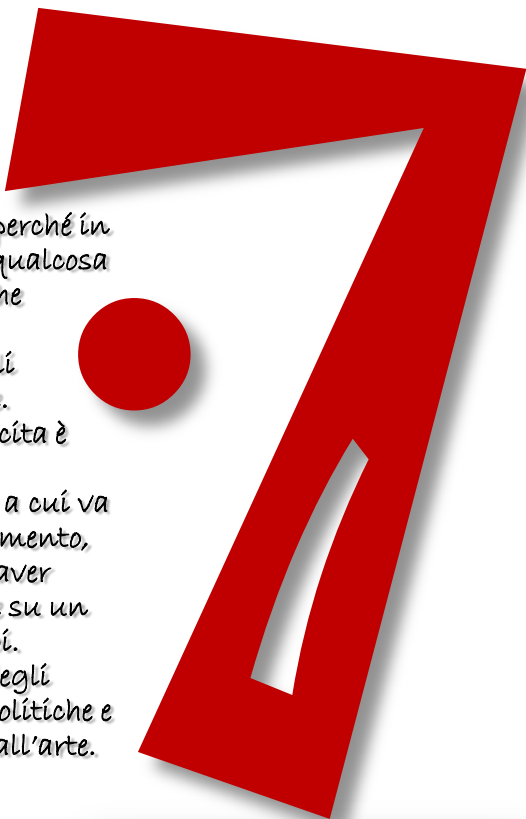
Eccoci arrivati all'ennesimo importante traguardo: il settimo compleanno del nostro amato dinosauro.

Questo numero sarà di festa, perché in quel febbraio del 2011 è nato qualcosa di meraviglioso, un progetto che impegna ogni mese dei giovani con delle idee, degli interessi e storie da raccontare.

L'altra peculiarità di quest'uscita è l'intervista all'architetto internazionale Stefano Boeri, a cui va il nostro più sentito ringraziamento, che siamo molto orgogliosi di aver realizzato e di poter pubblicare su un numero così importante per noi.

Parleremo inoltre, attraverso degli approfondimenti, di elezioni politiche e Bitcoin, fino alla sociologia e all'arte.

Buona lettura!



SOMMARIO

- 3 GHAI: Cara Italia
- 4-5 **I sette anni del Brachiosaurio**
- 6-8 **Elezioni 4 marzo 2018**
- 9-11 **Signor Schulz, disegni un nero**
- 12 **Perché la discriminazione?**
- 13 Daniel Pennac: L'occhio del lupo
- 14-16 Auto-robot: futuro pericolo bomba
- 17-18 Leggere e non capire
- 19-20 Robot guidati dal cervello umano
- 21-22 Severgnini: Le professioni cambiano
- 23-34 **Stefano Boeri: intervista esclusiva**
- 35-36 Il vissuto degli abitanti
- 37 Notte oscura e piena di terrore
- 38-39 **Pokras Lampas**
- 40-41 Le due scimmie clonate in Cina
- 42-43 Pallacanestro
- 44 Jordan Theodore
- 45 Barzeverticali
- 46 Lo strizzacervelli quiz
- 47 Puzzle del gufo



Fumo, entro, cambio faccia
Come va a finire si sa già
Devo stare attento, mannaggia
Se la metto incinta poi mia madre mi... ah!
Perché sono ancora un bambino
Un po' italiano, un po' tunisino
Lei è di Portorico, se succede, per Trump è un casino
Ma che politica è questa
Qual è la differenza tra sinistra e destra
Cambiano i ministri ma non la minestra
Il cesso è qui a sinistra, il bagno è in fondo a destra
Dritto per la mia strada
Meglio di niente, mäs que nada
Vabbè tu aspetta sotto casa
Se non piaci a mamma, tu non piaci a me
Mi dici "Lo sapevo" ma io non ci credo
Mica sono scemo
C'è chi ha la mente chiusa ed è rimasta indietro
Come al Medioevo
Il giornale ne abusa, parla dello straniero come fosse un alieno
Senza passaporto, in cerca di dinero io mi sento fortunato
Alla fine del giorno quando sono fortunato
È la fine del mondo io sono un pazzo che legge, un pazzo fuorilegge
Fuori dal gregge, che scrive "Scemo chi legge"
Oh eh oh, quando il dovere mi chiama
Oh eh oh, rispondo e dico "Son qua"
Oh eh oh, mi dici "Ascolta tua mamma"
Oh eh oh, un dos tres e sono già là
Oh eh oh, quando mi dicono "Vai a casa!"
Oh eh oh, rispondo "Sono già qua"
Oh eh oh, io T.V.B. cara Italia
Oh eh oh, sei la mia dolce metà
Aspe', mi fischiano le orecchie: suspense
Un attimo prima del sequel, cachet
Non tengo monete,
Crash Bandicoot raccogli le mele
Nel mio gruppo tutti belli visi
Come un negro bello diretto a Benin City
Non spreco parole, non parlo con Siri
Felice di fare musica per ragazzini
Prima di lasciare un commento, pensa
Prima di pisciare controvento, sterza
Prima di buttare lo stipendio, aspetta
Torno a Baggio, io non me la sento senza Shakera
Il tuo telefono, forse, non prende nell'hinterland

Finiti a fare freestyle su una zattera in Darsena
La mia chat di WhatsApp sembra quella di Instagram
Amore e ambizione già dentro al mio starter pack
Prigionieri di Azkaban fuggiti da Alcatraz
Facevamo i compiti solo per cavarcela
Io mi sento fortunato
Alla fine del giorno
Quando sono fortunato, è la fine del mondo
Io sono un pazzo che legge, un pazzo fuorilegge
Fuori dal gregge, che scrive "Scemo chi legge"
Oh eh oh, quando il dovere mi chiama
Oh eh oh, rispondo e dico "Son qua"
Oh eh oh, mi dici "Ascolta tua mamma"
Oh eh oh, un dos tres e sono già là
Oh eh oh, quando mi dicono "Vai a casa!"
Oh eh oh, rispondo "Sono già qua"
Oh eh oh, io T.V.B. cara Italia
Oh eh oh, sei la mia dolce metà



Ghali Amdouni, nato a Milano da genitori tunisini. E' un rapper **Trap** sottogenere musicale del **Rap**. Nasce e vive a Milano e si trasferisce con la famiglia nel 2004 da Via Padova al quartiere Baggio.

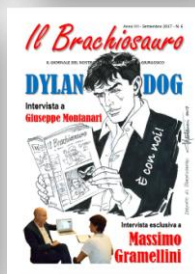
Caro lettore,

Ho pensato al fatto che la vita de “Il Brachiosauro” è quasi la metà della mia e di quella di un mio coetaneo. Ma poi ho capito! È molto semplice: questo è un giornale di ragazzi! Il punto è che si parla sempre di una generazione, la mia, la nostra che, grazie alle tecnologie, vive una vita comoda, non comprende il valore delle cose, insomma che ci sia un degrado della popolazione giovanile. Ecco, il Brachiosauro è la dimostrazione che non è così. La semplice prova ne è che dei ragazzi, se ne hanno l'occasione e lo stimolo, possono costruire qualcosa. Siamo nati nel 2011 e sembrava un gioco, adesso siamo tutti sette anni più grandi e trattiamo temi di attualità importanti e incontriamo personalità che ci seguono e ci vogliono bene. Raccontiamo il presente, costruendo il nostro futuro. Lo spirito è da sempre quello di far crescere noi redattori, imparare esprimendosi senza censure e pregiudizi, parlare della nostra vita, criticare la società, interessarsi dei temi più svariati. Probabilmente nessuno di noi diventerà un giornalista, e non è quello l'obiettivo. Tutti hanno qualcosa da dire, c'è chi lo sa fare meglio e chi meno, chi lo fa prima, chi dopo, chi di più, chi un po' meno.

Ecco qual è lo spirito che ci ha guidato anche quest'anno..

Detto tutto questo devo ringraziare te, lettore, tutti i ragazzi che hanno collaborato e gli adulti che ci hanno supportato e seguito con affetto! Buon ottavo anno a tutti!

SPECIALI 2017





Gennaio
2018

2011-18
I brachiosauri
crescono!!!



4 MARZO

JEAN CLAUDE MARIANI

Il Brachiosauro © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel percorso di avvicinamento alle prossime elezioni politiche sono già cominciate le prime promesse sguaiate ed impossibili. Per questo abbiamo pensato di approfondirne (e sbugiardarne) una per parte, pescando tra quelle dei tre poli che si scontreranno tra un mese. Ecco cosa abbiamo scoperto!



L'abolizione del canone Rai

13/1/2018 - È ufficiale: inizia il festival delle promesse, edizione 2018.

Non può quindi mancare un attacco alla Rai, criticata per essere troppo gravosa per le tasche degli italiani: dal centrosinistra, per bocca di segretario e presidente PD, è stata lanciata la proposta di abolire il canone, malvisto dalla popolazione, anche perché la Rai offre un servizio non sempre considerato di qualità.

L'industria televisiva però richiederebbe così allo Stato una spesa di circa 1,5/2mld all'anno, senza contare che il provvedimento si dimostrerebbe una farsa, proprio perché il denaro deriva dalle tasse dei cittadini, che avrebbero

quindi solo l'illusione di non pagare. Inoltre, ne conseguirebbe un ridimensionamento della Rai, vista la probabile diminuzione di budget.

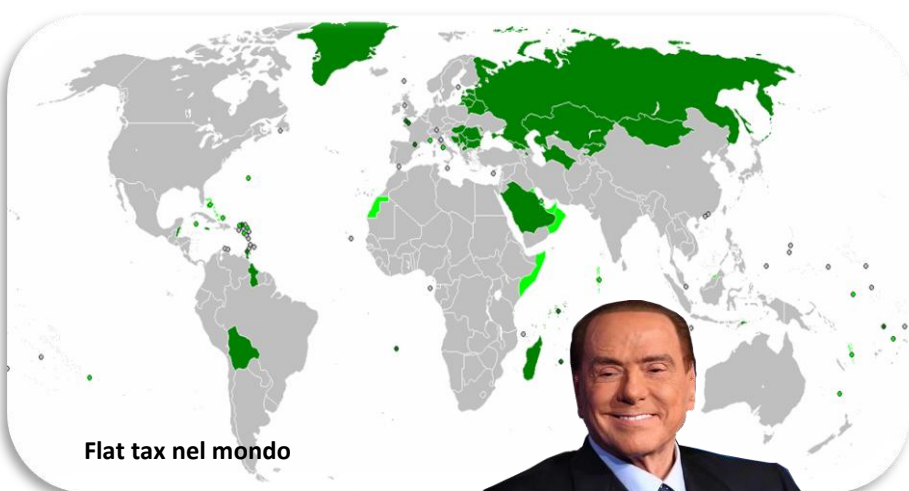
L'unica possibilità per eliminare il canone è quella di privatizzare l'azienda, ipotesi che muterebbe il suo status di servizio pubblico e che lascia non pochi dubbi.

È però quantomeno possibile ridurre i costi attraverso l'eliminazione del tetto imposto a viale Mazzini, che non può occupare più del 4% della programmazione con pubblicità. Comunque, è evidente che si tratti di una *boutade*, non di un progetto in procinto di realizzarsi.

4 MARZO

JEAN CLAUDE MARIANI

Il Brachiosauro © RIPRODUZIONE RISERVATA



Flat Tax, dubbi e contraddizioni

Un grande cliché in tema di promesse elettorali, la riduzione delle tasse, non ha mancato di emergere anche in questa campagna elettorale. L'idea è quella dell'aliquota unica, cavallo di battaglia del centrodestra in vista del 4 marzo. Si tratta di una misura che modificherebbe il sistema tributario, inserendo una unica imposta, che si attesterebbe al 23% per coloro col reddito annuo maggiore di 13 mila euro. Dov'è la *gabola*? La pressione fiscale aumenterebbe per il ceto medio, mentre quasi si dimezzerebbe per i più abbienti.

Questo significa non solo un'ingiustizia sociale, ma anche un minore incasso per l'erario.

Il provvedimento potrebbe portare all'emersione di metà dell'evasione fiscale, ma, se la perdita, secondo le stime, fosse tra 40 e 90 mld e l'incasso tra 20 e 50 mld, rimarrebbe in negativo. Un altro inghippo deriva dalla Costituzione che recita "*il sistema tributario è informato a criteri di progressività*", principio in netta contrapposizione con la Flat Tax.

Un ultimo appunto riguarda i paesi che l'hanno adottata, perlopiù ex sovietici, andati incontro ad una crescita, che non è però direttamente riconducibile all'aliquota unica.

Possiamo quindi concludere che non ci siano i presupposti per definire vincente questa proposta.

4 MARZO

JEAN CLAUDE MARIANI

Il Brachiosauro © RIPRODUZIONE RISERVATA

Si risolve tutto con la spending review?



Come si possono sovvenzionare provvedimenti come il reddito di cittadinanza, l'ampliamento della no-tax area (vi appartengono coloro che hanno redditi molto bassi), gli asili nido gratis o la riforma delle pensioni secondo il primo partito italiano? La risposta è la spending review, ovvero la revisione della spesa.

I 5 stelle puntano infatti a realizzare i punti cardine del proprio programma attraverso i tagli sugli sprechi dello Stato: il proposito, per carità, è lodevole, ma le esperienze in questo campo negli ultimi anni sono state molte e si sono rivelate spesso e volentieri degli insuccessi.

Questo strumento è stato adoperato anche in altri paesi e tra questi solo Italia e Francia non sono state capaci di ridurre la spesa, che ha addirittura continuato a salire. Tant'è vero che qui, come da tradizione del Bel Paese, l'avvento di 4 commissari in 5 anni ha portato a ben pochi risultati. Lo stesso Cottarelli ha spiegato come sia stata una sorta di *mission impossible*, in quanto *"Mentre cercavo di tagliare passavano misure che aumentavano le uscite"*. Nel giugno scorso anche la Corte dei Conti ha bocciato la spending, per bocca del Presidente Angelo Buscema, considerata finora inutile.

Operare una revisione seria sembra un'impresa, ne saranno davvero in grado?

I COMMISSARI



Enrico Bondi (1934), dall'aprile 2012 al gennaio 2013 durante il governo Monti



Mario Canzio (1947), sempre sotto Mario Monti, da gennaio a maggio 2013



Carlo Cottarelli (1954), in carica da ottobre 2013 a ottobre 2014 (Letta e Renzi)



Yoram Gutgeld (1959), da marzo 2015, scelto da Renzi durante il suo governo

«Signor Schulz, disegni un nero»



Così Franklin tese la mano a Linus, fu una insegnante a far introdurre il nuovo bimbo. Era il '68 ed era stato ucciso Martin Luther King.

Washington – Nel tragico aprile del 1968, l'America è stata scossa dallo choc, dalla violenza e dalla paura. La sera del 4 aprile, a Memphis, in Tennessee, il pastore Martin Luther King viene assassinato da un colpo di fucile, mentre prende una boccata d'aria sul balcone di un motel. Nei giorni successivi, in 120 città sfilano gli attivisti afroamericani. Scoppiano disordini, ci sono durissimi scontri con la polizia.

Robert Kennedy sospende la campagna elettorale, si offre come sponda per mediare.

Il 15 aprile, una donna bianca, Harriet Glickman, sconosciuta insegnante di Burbank, un sobborgo di Los Angeles,

scrive una lettera a Charles Monroe Schulz, uno dei più famosi cartoonist d'America e del mondo, il creatore dei Peanuts.

«Dalla morte di Martin Luther King mi chiedo come io possa contribuire a cambiare le condizioni sociali che hanno portato all'assassinio. Ho tre figli, sono una cittadina attiva e profondamente preoccupata. In questo periodo sto riflettendo sull'enorme importanza dei mass media nella formazione degli atteggiamenti inconsci dei bambini». Poi la proposta, formulata con il linguaggio di allora: «Le chiedo di introdurre dei "Negro children"» nel gruppo di Charlie Brown, Snoopy, Lucy e tutti gli altri.

Schulz ci pensa sopra due settimane. Poi invia una breve risposta. Un rifiuto, motivato così: «Gentile signora, grazie per la sua bella lettera e il suo suggerimento. Mi piacerebbe farlo, ma io, come gli altri cartoonist ci troviamo di fronte allo stesso problema: questa cosa potrebbe sembrare un modo di trattare con condiscendenza i nostri amici "Negro"».

Harriet non si scoraggia e su un punto ha perfettamente ragione.

contattare Schulz. Un suo amico afroamericano, Kenneth Kelly, usa questo argomento: «Caro signor Schulz, l'accusa di voler essere condiscendente sarebbe un piccolo prezzo da pagare rispetto al risultato positivo che sarebbe raggiunto».

Il 31 luglio del 1968 Schulz fa debuttare Franklin: ragazzino nero riccioluto con una maglia a rombi rossi e arancioni. Le sue prime parole: «Ciao... io sono Franklin», e tende la mano a Linus.

Sabato scorso nel Charles M. Schulz Museum di Santa Rosa, in California, si è aperta la mostra dedicata ai «50 anni di Franklin», in coincidenza con la ricorrenza annuale del compleanno di Martin Luther King.

La prima striscia dei Peanuts era comparsa il 2 ottobre del 1950 e nel 1968, le brevi Storie composte da quattro o al massimo otto vignette essenziali, sono pubblicate da migliaia di giornali, con 100 milioni di lettori solo negli Stati Uniti. Charlie Brown è già una celebrità mondiale. L'insegnante di Los Angeles cerca e trova altre persone disposte a



Sul New York Times, lo scrittore David Kamp, che sta lavorando a un libro sulla cultura per l'infanzia negli anni 60 e 70, ricorda l'importanza di quello strappo. A lungo Schulz rimuginò su quell'idea, definendola «un errore». Di conseguenza, nota Kamp, confinò Franklin nella periferia della narrazione, costruendo una figura laterale, poco definita, quasi scialba. Non ha la coperta di Linus, la prepotenza di Lucy, le fantasie del cagnolino Snoopy, la stralunata cocciutaggine di Charlie Brown, con il suo guantone da baseball. Ma nonostante tutto ciò, l'arrivo di Franklin lasciò un segno nella cultura popolare del Paese.

Alcuni giornali del Sud protestarono e si rifiutarono di pubblicare i fumetti con il

nuovo personaggio. La comunità nera, e non solo, invece, adottò Franklin, che rimase con i Peanuts fino all'ultimo, fino alla morte di Schulz, il 12 febbraio del 2000 a Santa Rosa.

Bella una striscia del 1993. Piperita Patty, la capitana della squadra di baseball, l'avversaria numero uno di Charlie Brown, dice a Franklin: «Martin Luther King diceva di "avere un sogno". Prima di ciò, noi due non saremmo stati seduti qui».

La battuta passa a Franklin: «Già e io non avrei potuto proporti questo scambio commerciale: ti offro una carota per una patatina fritta».

«Non ci provare, questo non si può nemmeno definire uno scambio, Franklin».





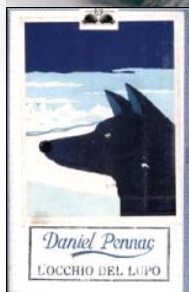
Per quanto sembri strano, anche la discriminazione ha una spiegazione scientifica, per capirla è utile fare un parallelismo tra umani e lupi: i branchi di lupi sono in costante lotta fra loro, in genere per il territorio e la selvaggina, e anche all'interno di ogni branco c'è un perenne scontro tra lupi che mirano a diventare il maschio alfa o lottano per una lupa. Ora, immaginiamo che un branco sia attaccato da un orso: in questo caso ogni divergenza è messa da parte (almeno temporaneamente) e i lupi combattono tutto insieme l'orso.

Ma quando l'orso è stato sconfitto e il branco è nuovamente al sicuro da minacce esterne, ecco che le lotte interne ricominciano uguali a prima. Allo stesso modo i vari branchi possono momentaneamente accordarsi fra loro per scampare ai cacciatori o sopravvivere a una carestia, ma inevitabilmente torneranno a dividersi e a lottare fra loro. I branchi sono paragonabili agli Stati e ogni lupo a una categoria di persone o anche a una singola persona: uno stato, in caso di guerra, si unisce per sconfiggerne un altro, ma appena la guerra termina le varie fazioni ritornano a combattersi con la stessa spietatezza

di prima. Diverse nazioni possono stringere alleanze per superare una crisi o emergere economicamente, ma la storia ci insegna che alla fine torneranno inevitabilmente a dividersi.

I lupi che cercano di primeggiare sugli altri sono i vari gruppi di persone in cui ogni società si suddivide, i quali, benché non lo ammettano, tendono a cercare la supremazia sugli altri; da qui nascono le discriminazioni: migliorare la propria condizione all'interno della società (branco) significa trovare qualcuno peggiore e fare in modo che la sua inferiorità (e la propria superiorità) sia riconosciuta da tutti.

In sostanza la necessità umana di discriminare nasce dalla necessità di sentirsi migliori e quindi di salire la scala sociale e assicurare la propria posizione all'interno del branco. La fortuna di noi uomini è che l'aver sviluppato un pensiero razionale ci spinge a spesso a renderci conto della stupidità di queste azioni e ad agire quindi nel modo più corretto. Pertanto l'uomo ha speranza di cancellare la discriminazione se si impegna a sviluppare il proprio pensiero razionale, facendolo prevalere sugli istinti.



Autore: **Daniel Pennac**
Genere: Ragazzi Avventura
Editore: Salani 2008

L'occhio del lupo

Uno zoo. Da molto tempo il ragazzo è bloccato davanti al recinto del lupo, guarda di continuo l'animale nell'unico occhio aperto, giallo è rotondo, l'altro è chiuso. Il lupo era stato catturato dieci anni prima, la lupa che gli faceva compagnia è morta da una settimana e il ragazzo immobile continua a fissarlo per giorni e giorni mentre trotta, pensa (non agli uomini) e sta per i fatti suoi. Finché il lupo non decide di ricambiare lo sguardo. E il ragazzo comincia a vedere nella pupilla nera dell'animale la storia di Lupo Azzurro. Viveva in Alaska nel Grande Nord canadese, la mamma si chiamava Fiamma Nera e aveva procreato sette lupacchiotti; cinque con il pelo rosso, lui con il manto azzurro, saggio e poco giocoso, l'ultima, la settimana, con il pelo dorato, Paillette. Il padre Grande Lupo era morto. Il Cugino Grigio

faceva la sentinella e li aiutava a fuggire dai cacciatori, riparandosi nelle tane delle volpi. Prima gli uomini trovarono la vecchia nonna, ucciden-dola, poi si misero a braccare il resto della famiglia attirati da una preziosa pelliccia d'oro. Paillette si annoiava, rideva tanto, era distratta. Una sera la presero e lui intervenne; lei scappò e lui restò prigioniero e con un occhio solo. Girò di zoo in zoo, finché arrivò nella sua gabbia anche Pernice, allegra e cialtrona, gli raccontò che aveva conosciuto una lupa grandissima, Paillette, il cui pelo si era spento dopo la partenza del fratello. Ora Pernice è morta e Lupo Azzurro accetta di diventare amico del ragazzo, che ha chiuso anche lui un occhio. In quello aperto scopre che si chiama Africa N'Bia e vede tutta la sua storia meravigliosa e pericolosa in Africa.



L'ultimo ostacolo per le auto-robot: il timore che si trasformino in armi

NEW YORK Le promesse dell'auto che si guida da sola sono allettanti: drastica riduzione degli incidenti (più di un milione di morti ogni anno sulle strade del mondo) grazie all'eliminazione di errori e distrazioni; traffico più fluido e veicoli che in città passano da un servizio all'altro senza occupare spazi di parcheggio; disabili e anziani a cui è stata ritirata la patente capaci di spostarsi in modo autonomo.

Ma ci sono ancora grossi problemi irrisolti e incognite di vario tipo: sistemi di guida poco affidabili con pioggia forte che acceca i laser o con la neve che cancella la segnaletica, costi ancora alti (100 mila dollari di tecnologia self driving su ogni veicolo), questioni giuridiche irrisolte sulle responsabilità in caso di incidenti, regole diverse da Paese a Paese e, a volte, anche da città

a città. Così nessuno sa davvero quando l'auto robot comincerà a circolare liberamente sulle nostre strade sviluppando una reale funzione.

Sono già diffusi i veicoli semiautomatici, capaci di parcheggiare da soli o di fermarsi davanti ad un ostacolo grazie ai sensori, ma per un'auto totalmente senza pilota dovremo attendere almeno il 2020 (forse il 2022).

E la diffusione sarà progressiva: si stima che nel 2040 il 95 per cento dei veicoli venduti saranno automatici.

Scenari che affasciano (più libertà, più sicurezza a bordo, possibilità di usare in modo più produttivo il tempo ora passato al volante) e spaventano per la prospettiva di una disoccupazione di massa tra i camionisti e i tassisti (più di tre milioni di posti in pericolo nei soli Stati Uniti).

PRO



INCIDENTI EVITATI

Si prevede un calo degli incidenti del 90% (si evitano quelli per distrazione e alcol)



AUTONOMIA PER TUTTI

Mobilità autonoma garantita anche a disabili e anziani a cui non è stata rinnovata la patente



EMISSIONI RIDOTTE

Con l'arrivo delle auto che si guidano da sole è prevista una diminuzione di gas serra del 60%



-60%

TEMPO LIBERO

Il tempo medio passato alla guida dai pendolari è di un'ora al giorno (tra andata e ritorno)



PARCHEGGIO

Si risparmia il tempo della ricerca del parcheggio



CONTRO

SISTEMA VULNERABILE

L'auto-robot può trasformarsi in un'arma per attacchi terroristici. Può essere hackerata



CONSUMATORI DIFFIDENTI

Solo il 20% degli americani salirebbe a bordo di un'auto che si guida da sola



SENSIBILE AL METEO

Nel test il prototipo più affidabile, quello di Google, fa in media un incidente ogni 1.244 km. Il sistema non funziona con ingorghi in città o nel traffico stretto



Pioggia e neve possono interferire con i sensori e comprometterne la funzionalità

COSTI

Ha un apparato tecnologico da 100 mila dollari (facilmente vandalizzabile i sensori e sensori esposti sulla carrozzeria)



ASSICURAZIONI

Questioni giuridiche e assicurative in sulle responsabilità in caso di incidenti



delleggi Jee

Ma tutti questi scenari non tengono conto del rischio più grosso: quelli degli hacker che prendono il controllo di un veicolo e lo dirottano o provocano un incidente con un obiettivo criminale (un ricatto) o per terrorismo. Le società che stanno sviluppando l'intelligenza artificiale del pilota automatico ovviamente cercano anche il modo di schermarla dagli attacchi degli hacker, ma i continui furti di dati sensibili negli archivi informatici anche di grandi gruppi che hanno investito massicciamente in sicurezza informatica dimostrano che l'invulnerabilità in questo campo non esiste.

Il pericolo principale è il terrorismo: qui l'allarme è stato lanciato nei giorni scorsi da un gigante dell'high tech cinese, Baidu, secondo il quale il rischio che le auto robot vengano usate per compiere attentati spingerà prima o poi i governi a introdurre regole severe. Rilanciato dal Financial Times, il monito di Apollo, il programma di self driving di Baidu, ha già fatto il giro del mondo: parlando al Consumer Electronics Show, a Las Vegas, il capo di questo programma, Qi Lu, ha detto che «un oggetto che si muove da solo è per definizione un'arma» potenziale. Cosa che spingerà i governi, se non a proibirne la diffusione, a regolamentarla. È quindi prevedibile che, per ridurre il proprio livello di vulnerabilità, ogni Paese (o, almeno, quelli principali) vieti la vendita di auto senza pilota gestite da operatori stranieri.

Un intervento per certi versi

sorprendente, quello di questo ex manager di Microsoft, visto che Baidu, che si sta lanciando nel mondo dell'intelligenza artificiale avendo giudicato ormai «maturo» il business della pubblicità online, ha messo in piedi uno sforzo multinazionale alleandosi per lo sviluppo delle apparecchiature elettroniche con due giganti americani dei microchip, Intel e Nvidia, mentre per la costruzione delle auto robot ha scelto partner in Cina ma anche in Europa (Daimler) e America (Ford). Il monito di Qi Lu, però, riflette una realtà indiscutibile: la tecnologia sta avanzando più velocemente della capacità dei politici di metabolizzarla e delle authority di varare regolamenti che, senza arrestare l'innovazione, garantiscano comunque ai cittadini un accettabile livello di sicurezza.





- STO INVENTANDO LA SCRITTURA, MA HO PAURA CHE PER ALCUNI POSSA DIVENTARE UNO STRUMENTO TROPPO COMPLESSO: E SE MI FERMASSI QUI?

Leggere e non capire

Si chiamano "analfabeti funzionali" se la cavano con la lista della spesa ma non con un bollettino postale, cercano trucchi per nascondere la propria condizione. La colpa? Della scuola. E della pigrizia

Cosa c'è scritto?

Confrontate queste due frasi: 1. Il gatto miagola. 2. Il gatto miagola perché vorrebbe il latte. Tra i due gatti, e le due frasi, c'è un confine. Separa le persone capaci di leggere e di capire una frase come la numero 2 e le persone che oltre la numero 1 non vanno.

Sono gli analfabeti funzionali: quelli che possono decifrare un'insegna, un cartel-

lo stradale o un prezzo, ma non un bollettino postale, un grafico, un articolo come questo.

Si tratta del 27,9 per cento degli italiani tra i 16 e i 65 anni.

Cioè di quasi uno su tre, secondo i dati Ocse-Piaac del 2016.

Sono circa 11 milioni di individui. Sono persone come noi: hanno un lavoro, un telefonino, una famiglia, un'automobile.

Vanno in vacanza, fanno la spesa e parlano di politica con gli amici, ma possono informarsi solo per sentito dire.

Sono ingegnose e mettono in atto complesse strategie per nascondere o compensare la propria condizione di analfabetismo funzionale.

Magari, chiedono aiuto per leggere un modulo dicendo che hanno dimenticato gli occhiali. Intendiamoci: leggere (e soprattutto capire quel che si legge) è una prestazione tutt'altro che banale.

In un bellissimo libro, intitolato *Capire le parole*, il linguista Tullio De Mauro dice che la parola scritta mette in gioco l'intera capacità di intelligenza e di vita di cui siamo dotati.

Quando leggiamo, il nostro cervello compie un lavoro complicatissimo, e lo fa in infinitesimi di secondo.

Noi percepiamo e selezioniamo una catena di stimoli visivi (la forma delle lettere che compongono le parole sul

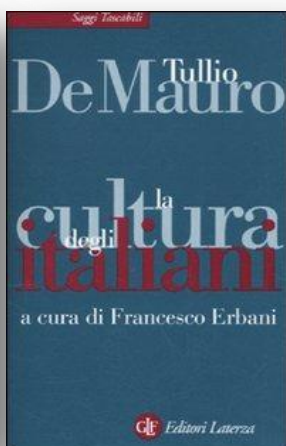
foglio o sullo schermo) e li "fotografiamo" a gruppi con lo sguardo.

Il nostro cervello li riconosce al volo, li decodifica (cioè risale al significato delle parole), li interpreta (cioè ricostruisce il senso che le parole hanno, messe assieme), li elabora (cioè connette ogni nuova frase con quelle che l'hanno preceduta) e si costruisce una rappresentazione dei contenuti del testo, mettendo in gioco tutte le sue capacità logiche, le sue memorie e le sue conoscenze.

Fa tutto questo ininterrottamente e con fluidità, ma solo se è allenato.

Altrimenti leggere è una fatica infernale.

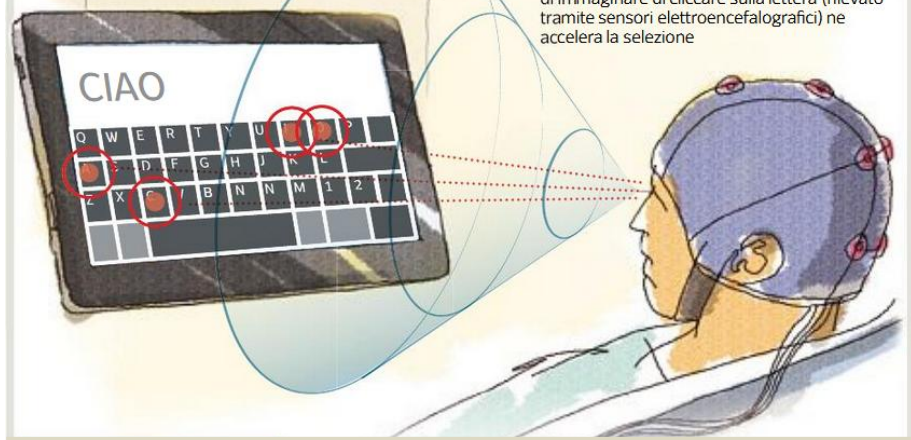
Per chi legge con facilità e con piacere, l'esempio dei gatti è sconcertante. Ma dobbiamo prenderlo sul serio: è tratto dal libro, *La cultura degli italiani* in cui Tullio De Mauro dice con forza quanto è pervasivo l'analfabetismo funzionale nel nostro Paese.



L'aiuto ai malati di Sla

Gli occhi

Lo sguardo del paziente (rilevato da una telecamera) muove un cursore sullo schermo per selezionare una lettera. L'atto di immaginare di cliccare sulla lettera (rilevato tramite sensori elettroencefalografici) ne accelera la selezione



Robot guidati dal cervello

Giacinto Barresi è un ricercatore di neuroscienze dell'Istituto italiano di tecnologia di Genova, che ha ottenuto il suo dottorato poco più di due anni fa. Di recente, gli capita di fare spesso la spola con Roma. Nella capitale visita alcuni malati di Sla, la sclerosi laterale amiotrofica, e parla con i loro familiari.

Barresi non sta semplicemente studiando questa malattia degenerativa spietata, che porta chi ne è affetto a perdere le capacità motorie e poi anche quella di muovere gli occhi. In modo più concreto, il ricercatore dell'**lit** sta applicando sui malati alcune tecniche di controllo di macchinari — per esempio, un computer — sulla base dell'analisi del

loro elettroencefalogramma. In altri termini, è il pensiero che contribuisce a muovere la macchina tramite la trasmissione dai neuroni a gruppi di sensori distribuiti su una cuffia. In termini tecnici, si definisce un'«interazione» fra il cervello e la macchina, senza che gli ordini espressi dal cervello passino dal corpo.

È la nuova frontiera della bio-ingegneria, molto esplorata nelle grandi università americane, ma tutt'altro che ignota in Italia. La ricerca su questi aspetti è molto intensa sia all'**lit** di Genova, l'istituto diretto da Roberto Cingolani, che nel Biorobotics Institute della Scuola Superiore Sant'Anna a Pisa.

Nel lavoro di Barresi, l'interfaccia cervello-macchina serve per alleviare uno dei grandi problemi dei malati di Sla che muovono solo gli occhi: fissando un cursore su uno schermo possono attivare una tastiera che compone lettere e parole, ma spesso equivoca l'ordine.

In collaborazione con Fondazione Sanità e Ricerca e Fondazione Roma, Barresi integra il riconoscimento dei movimenti oculari con un'interpretazione della volontà del paziente grazie all'analisi dell'elettroencefalogramma.

Il presupposto è disporre di una — rudimentale, molto parziale — mappa di quella rete con 84 miliardi di nodi, cioè neuroni, che è il cervello umano: più complesso dell'intera rete globale di Internet.

Ora i ricercatori dell'**lit** stanno lavorando per estendere l'interfaccia uomo-macchina per i malati di Sla alla possibilità di manovrare un robot.

Il paziente dovrebbe poterlo azionare tramite lo sguardo, confermato dalla sua stessa attività cerebrale.

L'**lit** è coinvolto nello Human Brain Project, il progetto finanziato con un miliardo dalla Ue che mira a produrre la simulazione in un supercomputer di un cervello umano.

Alcuni all'**lit**, Stefano Panzeri e Tommaso Fellin, hanno identificato un metodo per individuare il codice cerebrale che fa funzionare i cinque sensi.

Il centro di Rovereto dell'**lit** con la Harvard Medical School ha mostrato come 50 neuroni in una certa area del

cervello (dei topi, per ora) collaborino fra loro per prendere decisioni.

Mesi fa, quando alcuni ricercatori dell'Istituto di Genova hanno presentato all'ambasciata d'Italia a Washington il loro lavoro sulle connessioni fra il cervello umano e dispositivi esterni, in platea c'erano anche alcuni ufficiali del Pentagono. Hanno ascoltato, non hanno posto domande. Ma la loro presenza segnala che, accanto alle funzioni terapeutiche, l'interfaccia cervello-macchina potrebbe avere anche applicazioni militari. Per ora restano molto lontane, anche se negli Stati Uniti la Darpa (Defense Advanced Research Project Agency) lavora ufficialmente a «neuroprotesi» per rimediare la perdita di memoria di 270 mila veterani con ferite da trauma al cervello.

Di recente Nikolas Rose del King's College di Londra, attivo nel comitato etico dello Human Brain Project europeo, ha denunciato: «Interfaccia che si stanno sviluppando cercano di controllare l'attività cerebrale.

Questo può facilitare lo sviluppo di combattenti "aumentati", le cui intenzioni codificate a livello neuronale potrebbero essere usate per controllare un esoscheletro che non solo protegge la persona — dandogli coraggio e temerarietà — ma ha anche capacità aumentate». Rose parla di «armi robotiche controllate direttamente dal cervello». Non siamo a quel punto. Ma questa ricerca è arrivata abbastanza lontano da riguardare l'etica. Cioè tutti noi.



BEPPE SEVERGNINI

ITALIANS - CORRIERE DELLA SERA - © RIPRODUZIONE RISERVATA



Le professioni si trasformano: chi non cambia è destinato a essere cambiato

È giusto – anzi, sacrosanto – difendere i posti di lavoro. Ma è illusorio pensare che i lavori rimangano gli stessi. Guardatevi intorno: non esiste un mestiere che non si stia trasformando

Guardate le vetrine in questi giorni. Halloween è diventato una stagione estetica. Continuo a pensare che la giornata dei Defunti (oggi, 2 novembre) avesse la stessa forza esorcizzante – nel cremasco mangiamo biscotti chiamati “le ossa dei morti” – e un ben diverso senso familiare, morale e religioso. Comunque sia, Halloween s'è imposto. Una festa celtica, esportata negli Usa e reimportata in Europa. Tipico: siamo bravissimi a ricomprare quello che era già nostro.



Guardate i negozi, dicevo. Non sono solo la prova di un cambiamento nelle tradizioni; dimostrano quanto stiano mutando le funzioni e le professioni. Le composizioni colorate – zucche e streghe, crisantemi e mostri, gerbere e fantasmi – vengono realizzate dai fioristi, pronti a occupare il nuovo mercato. Non solo spasimanti, matrimoni e funerali: anche commercianti e negozianti. I fioristi non sono gli unici capaci di reinventarsi: basta guardarsi intorno.





BEPPE SEVERGNINI

ITALIANS - CORRIERE DELLA SERA - © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ho fatto anch'io, e non ho dovuto guardare lontano. Mio figlio Antonio, 25 anni, come molti giovani imprenditori agricoli, sta rendendo accogliente la campagna lombarda, utilizzando verde e acqua (mai visti tre quintali di lucci tuffarsi in un lago?). Mio nipote Carlo, 28 anni, dopo aver studiato in Olanda, conduce un orto comunitario a Rovereto (Trento), coinvolgendo anche migranti in attesa della decisione sulla richiesta d'asilo. Ha installato anche un Hotel per Insetti: "Se gli forniamo un tetto, quelli ci danno in cambio i loro servizi: impollinazione, predazione e parassitismo di insetti nocivi". Mia nipote Eleonora, 30 anni, ha preso un negozio di frutta e verdura a Roma e, con il fidanzato, l'ha trasformato in un posto per colazioni, pranzi veloci, estratti e succhi: la coda, in certi orari, arriva nella piazza.



È giusto – anzi, sacrosanto – difendere i posti di lavoro. Ma è illusorio pensare che i lavori rimangano gli stessi. Pensate come sono cambiati gli asili: da depositi di bambini a luoghi

d'insegnamento, dove giovani donne (e qualche uomo) mettono entusiasmo e competenza (il mio amato Montessori l'ha sempre fatto). Pensate quanto l'ha sempre fatto). Pensate quanto poco, invece, sono cambiati i notai (altra professione di famiglia). Hanno adottato la tecnologia, certo, ma non sono riusciti a trasformarsi in affidabili consulenti patrimoniali. Così la professione è appesa alla volontà del legislatore di turno.

Chi non cambia è destinato a essere cambiato. O a scomparire.

È difficile immaginare un mestiere che sia rimasto immutato. Ecco perché ho scritto su 7, due settimane fa, che noi giornalisti dobbiamo reinventarci. Non vuol dire dimenticare le cose che sappiamo (e dobbiamo) fare: capire cos'è una notizia e un fenomeno, dar loro il giusto peso, spiegarli e raccontarli. Occorrono nuove abilità (*skills*, in milanese moderno). Organizzare il lavoro, scrivere breve, scrivere lungo, scrivere in un'altra lingua, stare in video (e fare video), parlare in radio, condurre un evento, usare i social in modo professionale. Quindi carta e schermo, palco e redazione, studio tv e giornate di studio (*The Economist* ne organizza e guadagna parecchio).

Tutto questo non ci assicura la sopravvivenza professionale. Ma la rende più probabile.



Intervista esclusiva **Stefano Boeri**

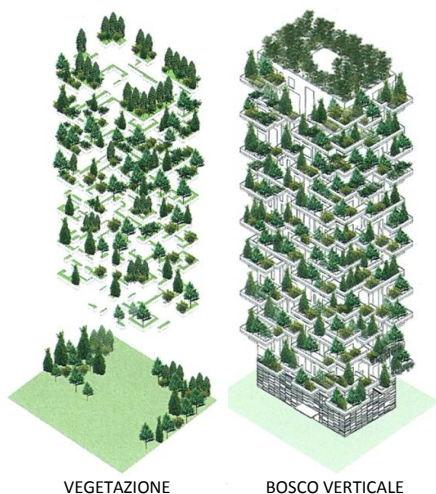
Casa antica nel centro di Milano, ascensore con i battenti in ferro, secondo piano, arredo minimalista, lungo tavolo da riunione, plastici di progetti architettonici, due giovani architetti lavorano al Mac: "bevanda o caffè?". Vediamo Boeri di scorcio al cellulare. Ci sediamo e possiamo cominciare:



Come di consueto, iniziamo con una domanda per conoscere il nostro personaggio anche da un punto di vista umano: chi è Stefano Boeri?

Un architetto, interista, milanese... nel quotidiano sono padre di due figli, e anche marito. Credo che il modo

migliore per definire quello che faccio è che sono una specie di caporedattore, la cosa che so far meglio è scegliere le persone con cui collaborare e valorizzare al massimo il loro talento: faccio un po' la regia del lavoro... non sono capace di lavorare da solo!



Boeri, da studente ad architetto fino ad arrivare ad Archistar: qual è stato il percorso?

La vita non ha mai un percorso lineare, ci sono alcune ossessioni che restano e che è bene coltivare, quindi è meglio che sia tu a governarle piuttosto che farti governare da loro. Soprattutto bisogna imparare a non negarle, il che non è mai semplice, ma a trasformarle in energia positiva. Fra queste c'è stata sicuramente l'attenzione alla città, che è stato il motore che mi ha permesso di scegliere di interpretare l'architettura in un certo modo, attraverso il mio pensiero sulla città, la politica, l'organizzazione culturale di eventi... C'è una famosa frase di Alberto Arbasino, qual è la frase? - rivolgendosi alla sua segretaria che, puntuale, appare con il testo - ecco, diceva: "La carriera della vita degli italiani si svolge in tre fasi:

brillante promessa, solito stronzo e poi venerabile maestro". La trovo fantastica! Io adesso sono fra il solito stronzo e il venerabile maestro, ma sono stato fino a cinquant'anni brillante promessa e, dai cinquanta ai sessanta, solito stronzo. Adesso, che ne ho 61, sto vedendo un po' all'orizzonte la prospettiva del venerabile maestro... (ride)

Parlava di cosa sono per lei l'architettura e l'urbanistica...

Sono un modo per immaginare il futuro di uno spazio, sia esso un oggetto, un tavolo, una stanza, un appartamento, un ufficio, una piazza o una città intera... è comunque uno sforzo per anticipare il futuro. Quando si anticipa il futuro si deve pensare anche una configurazione fisica e spaziale di quel futuro, tenendo conto di tutto ciò che potrà rallentare o accelerare il processo di cambiamento, rendendolo più o meno vitale. Per me il lavoro dell'architetto rappresenta una specie di sensore della vita sociale di uno spazio. In questo senso è un lavoro bellissimo perché comunque si è sempre tentati dal seguire l'idea della trasformazione, del nuovo e della discontinuità. Poi a volte il futuro è radicato in un passato importante, a volte richiede una rottura dirompente con la tradizione, ma è sempre un futuro mutevole. Dipende da che tipo di prospettiva ci si immagina e da come lo si costruisce a partire dal presente...

Parliamo adesso dei suoi progetti: lei ha progettato il Polo della Ristorazione di Amatrice proprio per dare un futuro alle zone devastate dal terremoto. Come si può far rinascere zone che sono state così danneggiate e perennemente vulnerabili?

Bisogna trovare il modo per spiegare che si può coabitare col terremoto, un mostro invisibile e mai sopito. È necessario dare una vera garanzia di sicurezza e oggi è possibile farlo, costruendo abitazioni e strutture in grado di resistere alle scosse. Il primo aspetto è la sicurezza, semplicemente deve essere messo in pratica. Il secondo fattore per ridare vita a quelle zone è ricostruire subito i luoghi

di lavoro, perché l'occupazione è ciò che lega una comunità al suo territorio. Quello che lì si è rotto è purtroppo la possibilità di essere produttivi, per i pastori, i ristoratori, gli agricoltori, gli artigiani, e chi si occupava di turismo.

Spesso chi è rimasto senza casa non ha più nemmeno trovato occasione per tornare a lavorare in quel territorio: mancano i luoghi di lavoro, che sono prioritari.

Ecco perché ad Amatrice abbiamo costruito un Polo di Ristorazione dove ora lavorano più di 130 persone, uno spazio che genera lavoro e reddito. Ovviamente credo ci siano anche altri aspetti necessari, ma questi due sono fondamentali.

***“Per me il lavoro
dell’architetto
rappresenta
una specie
di sensore
della vita sociale
di uno spazio”***





Credits foto: Paolo Rosselli | The Blink Fish | Legnolandia

BOERI
STEFANO
BOERI
ARCHITETTI

The Master Plan by Stefano Boeri Architetti for a new green city that fights air pollution is now under construction in China. **The first Chinese Forest City** by Stefano Boeri Architetti is turning into reality: a city where offices, houses, hotels, hospitals and schools are entirely covered by plants and trees.

Riprendendo il tema del futuro, un altro fronte sul quale lei si sta impegnando è quello della Green City che nascerà per la prima volta in Cina a Liuzhou: quanto questo modello può essere esportabile su scala mondiale vista la quasi impossibilità di modificare le metropoli attuali?

L'idea della forestazione urbana si può declinare in modi diversi.

Ci sono paesi in cui diventa necessario costruire nuove metropoli, essendo lì i processi di migrazione dalla campagna alla città ormai irreversibili, e qui penso alla Cina, ma anche all'India, luoghi dove non basta pensare di utilizzare al meglio gli edifici già

costruiti: bisogna progettare nuove città. E qui l'idea che queste siano completamente costruite sul principio della forestazione urbana diventa realistica e vincente.

Credo che si possa portare avanti un atteggiamento simile anche nelle città europee, dove è possibile rimettere in auge strutture obsolete o zone abbandonate. In questi casi si deve cercare di costruire qualcosa di innovativo ma, essendo il problema dell'inquinamento e delle aree verdi un tema realmente importante, penso che la filosofia della forestazione urbana possa rappresentare un motore per interventi di grande qualità.

INTERVISTA

JEAN CLAUDE MARIANI

Il Brachiosauro © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2013 è stato invitato a partecipare al gruppo di creativi *Narrative for Europe* da Barroso, all'epoca presidente della Commissione Europea. Nella relazione finale appare una sua idea secondo cui l'Europa deve essere considerata una *Megacity interconnessa da mezzi di trasporto e di comunicazione, ce lo spiega?*

Prima di rispondere, Boeri ha un'idea per una sua prossima conferenza in Spagna (ci andrà qualche giorno dopo, all'*IE school of Architecture and Design di Segovia*, ndr), si confronta brevemente con una sua collaboratrice, poi un attimo per ritrovare il filo del discorso e si può riprendere.

Non c'è dubbio che l'Europa assomigli ad una grande città territoriale, pur se immensa, ma le aree costruite e urbanizzate sono tantissime e sono cresciute tanto negli ultimi trent'anni. Una visione dal satellite ci mostra come

i sistemi urbani siano continui attraverso i vari confini: la Svizzera sembra quasi un giardino circondato dalle città e ci sono ormai delle intere fasce costiere che sono completamente edificate, ad esempio il tratto da Barcellona a Genova o la costa adriatica.

Quindi da un lato, quello geografico, la costruzione delle città ha occupato completamente tutto il territorio, dall'altro oggi è possibile fare, su scala di un intero continente, l'esperienza del nostro movimento quotidiano: possiamo prendere un aereo per andare a Londra, lavorare la mattina lì e poi andare nel pomeriggio a Madrid per una cena, facendo poi ritorno a Milano per dormire. Questo per dire che oggi, anche nell'esperienza percettiva, nel tempo e nello spazio, l'immagine dell'Europa è davvero quella di una grande città.





Milan (Italy) - Vertical Forest is a model for a sustainable residential building, a project for metropolitan reforestation contributing to the regeneration of the environment and **urban biodiversity** without the implication of expanding the city upon the territory. It is a model of **vertical densification of nature** within the city that operates in relation to policies for reforestation and naturalization of large urban and metropolitan borders.

Quando è stato assessore ha contribuito alla realizzazione di EXPO 2015, anche facendo delle critiche sulla sua gestione. Come giudica quell'esperienza, rispetto agli effetti che ha avuto sulla città?

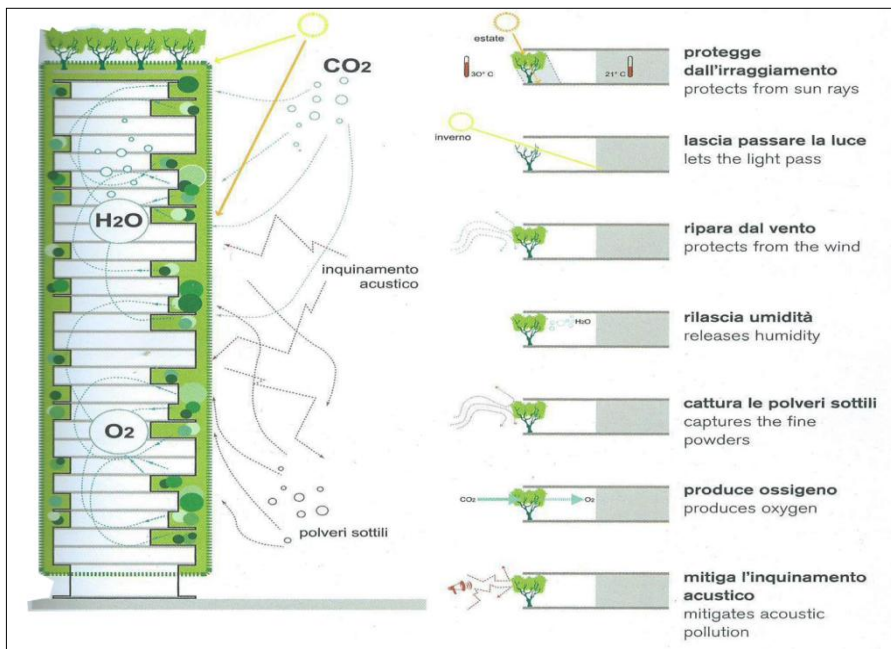
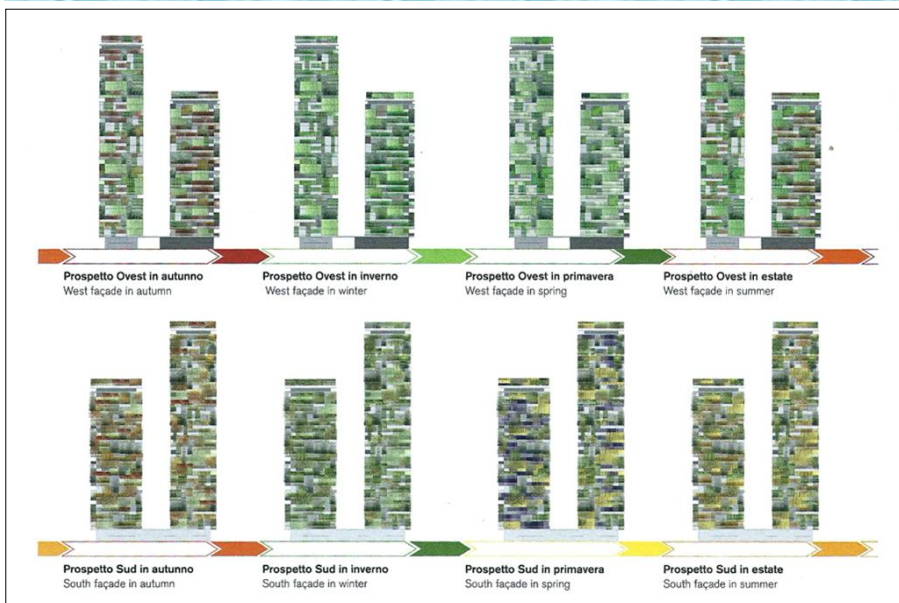
La giudico positiva non tanto solo per quello che è stato l'Expo, un grande evento commerciale, molto importante anche sul piano diplomatico, ma soprattutto perché tutte le grandi energie positive di Milano hanno deciso di lavorare insieme. Tanti soggetti diversi hanno letto l'Expo come un grande traguardo su cui convergere. Infatti progetti che erano magari fermi da 10 anni, o che erano in corso, hanno trovato tutti la stessa finalizzazione: questa è una cosa molto rara per una

città come Milano, dove ci sono tantissimi soggetti diversi e grandi eccellenze, che però non erano abituati a confrontarsi tra loro. L'Expo in questo senso è stato uno "scossone" che ha dato a tutti la stessa tempistica. Per questo Milano è cambiata in modo spettacolare, in due anni si sono fatte cose che non sono state fatte in vent'anni: si è concluso il progetto a Porta Nuova (riqualificazione della zona Garibaldi e Isola, con la costruzione di piazza Gae Aulenti e dei grattacieli che definiscono il nuovo skyline milanese, ndr), si è portata a termine la Darsena, Prada ha costruito la sua Fondazione, Armani il suo museo...tutti interventi per cui Expo è stato di fatto un catalizzatore.

INTERVISTA

JEAN CLAUDE MARIANI

Il Brachiosauro © RIPRODUZIONE RISERVATA





Invece che misure adotterebbe riguardo al tema delle periferie, ormai ricorrente quando si parla delle metropoli moderne e delle loro problematiche?

C'è un modo di pensare la periferia legata alla distanza, oppure all'assenza dei servizi. Ci sono infatti quartieri, anche centrali, dove mancano ambulatori o mancano scuole - ne è un esempio la zona di Via Gola a Milano, a poche decine di metri dalla Darsena. Un terzo modo però di guardare le periferie è quello di pensare alle aree dove c'è una grande omologazione di un certo tessuto sociale.

Esistono tante sacche di periferia differenziate per reddito, per tradizione, per cultura, mentre ciò che rende interessante la città è invece la varietà e l'interazione delle realtà presenti. Per questo ritengo che sia un disastro che le scuole siano ormai diventate delle sorte di collegi specializzati per ceti e cultura.

Sarebbe necessario sicuramente lavorare sull'accessibilità e sulla qualità dei servizi, ma soprattutto, sulla

coabitazione di culture diverse, tema in cui la scuola ha un ruolo principale.

Per me è periferia sia se una scuola è frequentata esclusivamente da bambini appartenenti ad un basso livello sociale, sia se gli alunni sono tutti appartenenti all'alta borghesia cittadina: sono ambedue situazioni di segregazione.

Parliamo invece del futuro, quali sono i suoi progetti in procinto di prossima realizzazione o che sono ancora nel cassetto?

Questa è una officina collettiva, quindi parlo in prima persona plurale. Stiamo facendo molti progetti in Cina, e poi costruiremo a Parigi, in Olanda e in Belgio dei boschi verticali di nuova generazione. Per Milano invece ci stiamo occupando della nostra idea del Fiume Verde (un sistema di parchi lineari continui che occupa gli scali merci dismessi, andando a formare un lungo sistema verde che attraversa la città), che ci piacerebbe venisse in parte realizzata. E... ci sono tante altre cose (ride)... ma questi sono forse i progetti a cui tengo di più.

INTERVISTA

JEAN CLAUDE MARIANI

Il Brachiosauro © RIPRODUZIONE RISERVATA



Credits foto: Paolo Rosselli | The Blink Fish | Legnolandia

Vertical Forest Project of Milan, Nanjing, Utrecht, Tirana, Lausanne, Paris and the global campaign for **Urban Forestry**



Forêt Blanche designed by Stefano Boeri Architetti will be the first French Vertical Forest, which will be created in the eastern quadrant of the Parisian metropolitan area, in the town of **Villiers sur Marne**.

INTERVISTA

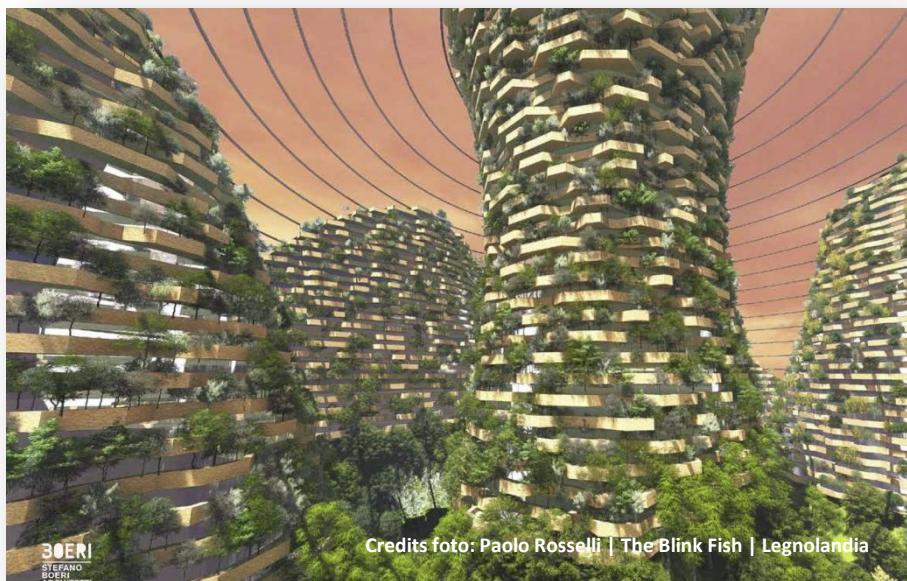
JEAN CLAUDE MARIANI

Il Brachiosauo © RIPRODUZIONE RISERVATA



Shenzhen and other cities, are reaching a population of 60 million people. **Shijiazhuang** for its part, has a sad record: it is the city with the highest rate of air pollution in China. A pall of smog and soot rising only a few days a year. **The Forest City** in Shijiazhuang will be a new city for 100,000 inhabitants. A city of a new generation, capable of becoming a model of sustainable growth in a large country seeing, each year, 14 million farmers migrating to the cities.

Vertical forest seeds on Mars It is one of the hypotheses developed by **SBA China** along with the Tongji University's Future City Lab to imagine Shanghai in 2117. A great metropolis that will be well flooded by water – if humanity will not be capable to reverse the warming of the planet.



BOERI
STEFANO
BOERI
ARCHITETTI

Credits foto: Paolo Rosselli | The Blink Fish | Legnolandia



Amatrice Food Area - "A square. A place where to eat local food specialties, by all means. But also a place to meet up, to play and to stay together, in a multifunctional covered space, with an enormous glass wall with a view of the mountains". The new square to relaunch the local food economy, part of the project "**Amate Amatrice**" (Love Amatrice) is a symbol of the renaissance of the town hit by the earthquake in 2016.



The Multipurpose and Civil Protection Center of Norcia has been designed by Stefano Boeri Architetti within a larger project for the cultural and economic enhancement of Norcia area, and was realized thanks to the funds of the campaign "Immediate Help. Earthquake in Central Italy 6.0", promoted by Corriere della Sera and TG La7. Conceived as a space for Civil Protection, to provide the Municipality of Norcia a safe place for residents to gather during the seismic emergency, the Multipurpose Center was built in a little more than three months and delivered to citizenship on June 30th, 2017. It is currently being used as a multifunctional center for local associations to resume their activities.



Bosco verticale e Dylan Dog nel disegno di Giuseppe Montanari

A conclusione di questo bell'incontro, sappiamo che è un grande estimatore di Dylan Dog, che noi abbiamo ospitato più volte sul *Brachiosauro*, cosa ci racconta del suo rapporto con l'indagatore dell'incubo?

È un rapporto molto forte, riprendendo il tema di prima è una specie di ossessione. Quello che a me interessa è un po' quello che il maestro Montanari (disegnatore storico di Dylan Dog, ndr) ha fatto emergere nella tavola con Dylan e Groucho che osservano il bosco verticale: quella dimensione un po' perturbante. Il Bosco verticale spesso viene notato per l'aspetto ludico o il piacere estetico, in realtà secondo me ha anche qualcosa di un po' inquietante, per il fatto che quest'edificio così imponente è interamente popolato da alberi. Un bosco non è sempre un luogo piacevole, è un luogo che ha anche aspetti oscuri. Per spiegarlo c'è un termine tedesco, ovvero "unheimlich", in inglese "uncanny". In italiano "perturbante" non rende molto, però l'indagatore

dell'incubo ha colto questa cosa. Mi piace la sua visione perché la natura non è solo una cosa esterna, ma riguarda anche una parte della nostra anima, quella meno controllata da noi, forse quella più naturale... perciò Dylan mi suscita qualcosa di particolare. Non so se lo sai, ma anche Martin Mystère ha dato un'interpretazione del bosco, anche quella abbastanza drammatica, un suicidio mi pare: anche lui agisce sugli stessi temi, soprannaturali e misteriosi. Il bosco suscita una serie di paure, curiosità, aspettative...

Ma lei ha delle paure?

Sul bosco ne ho tante... (ride) il bosco è un esperimento e, quando in architettura fai una cosa nuova, devi tener conto sempre che si corrono dei rischi e... ogni tanto, uno sbaglia.

In questo caso non ha sbagliato...

No, in questo caso speriamo di no... ma sai, bisogna aspettare un po', il tempo che si evolvano le cose...



Il Bosco Verticale Nelle pagine del fumetto Martin Mystère



Il vissuto degli abitanti

In che modo la vegetazione del bosco influenza la sua quotidianità e quindi la sua vita?

Sicuramente in maniera positiva, perché alzarsi al mattino e guardare fuori dalla finestra dove appare il verde fa piacere, e poi confesso che tutto ciò che ci circonda è bello, al di là delle piante anche il quartiere: vivace, effervescente, sempre in movimento. Anche lo skyline fa molto, perché riflette dappertutto le luci sia del mattino, da un lato, sia al tramonto. Io parlo sempre del nostro melo ornamentale, che cambia in tutte le stagioni: in primavera è fioritissimo, bellissimo, bianco e verde, con tutti i fiorellini bianchi; Poi diventa tutto verde in estate quindi comincia con queste mele rosse che fanno un contrasto pazzesco. Lo trovo veramente piacevole, ci rallegra. Anche nel terrazzo sottostante in nostro appartamento ci sono due ulivi, quello di destra fa le olive verdi e quello di sinistra nere, ed è bello vederne nascere i frutti.

Cosa l'ha portata ad abitare il bosco verticale?

La mia attività mi porta quasi quotidianamente a viaggiare, ero quindi stanchissima di viaggiare in macchina e volevo trasferirmi in un appartamento comodo per la stazione con residenze Porta Nuova. Il primo edificio di cui abbiamo letto su internet era il "Bosco Verticale". Appena abbiamo messo piede in questo appartamento ci siamo innamorati, vedendo la luce, l'esposizione. Successivamente è arrivato il coinvolgimento con le piante, con la natura vera e propria.

E' vero che tra gli abitanti del Bosco può instaurarsi un rapporto particolare rispetto agli edifici tradizionali?

Si ho visto degli uccelli, come falchetti o merli. Su lato del melo del mio vicino ho visto un nido e si vedeva proprio la mamma che portava il cibo agli uccellini, era veramente carino.

Ce ne sono di diverse specie. Insetti invece no: tutte le cose che leggo sui social mi fan venir voglia di rispondere a tono.

Scrivono: Ah, chissà quante infiltrazioni, insetti, zanzare, mosche, formiche...

Credo che siano, non so, incompetenti, invidiosi. No, non ci sono insetti, c'è qualche cimice, ma come ci sono in qualsiasi condominio, dove c'è del verde, nel periodo della stagione. No, né formiche né infiltrazioni.

Quali spazi della casa abita e apprezza di più?

Sicuramente la zona giorno che abbiamo valorizzato con opere d'arte invece che appesantirlo con dei mobili. Ci sembrava di interpretare il senso di un grattacielo anche newyorchese con spazi e viste aperte, valorizzandolo come "scatola vuota", attraverso opere che amiamo e ci danno emozioni rispetto a un banale mobile.

Da abitante del Bosco, che rapporti ha con il quartiere isola?

Come è cambiato dopo la costruzione del complesso?

Lavoro molto fuori Milano, mi occupo di gestire e organizzare dei service di

risonanza magnetica all'interno degli ospedali, e la regione a me assegnata è il Piemonte da dove devo andare e venire costantemente.

Quando sono qui mi piace passeggiare per la zona, preferisco questa parte più nuova dell'isola: forse perché la sento più dinamica, più veloce, un po' come sono io. Sicuramente anche resto del quartiere è cambiato, più carino pieno di localini per happyhours, aperitivi tutti sempre in mezzo alla strada.

E in egual misura ci si allunga verso Brera, che è sempre bella da visitare.

Nel tempo si è costituita una sorta di comunità del Bosco?

Direi di sì, però ci sono anche molti stranieri nell'edificio, sportivi, calciatori magari assenti per periodi interi, abbiamo orari e stili di vita diversi.

Ci si vede un po' di più con quattro o cinque vicini, quelli con cui abitiamo da più tempo.

Adesso che è terminata la palestra bella grande con tutti gli attrezzi, secondo me agirà da aggregante per la comunità.

E poi ora abitano nell'edificio diversi ragazzini, è arrivata una famiglia con un bambino che va nella stessa classe di mio figlio che spesso giocano insieme o da noi o da loro.





Notte oscura e piena di terrore

Il bosco è rumore, chiasso, un fragore silenzioso ed inudibile ai più che non hanno orecchie per udire. Il bosco è immerso nel buio della sua notte che ad alcuni pare eterna.

La sua violenza si consuma in silenzio tra gli anfratti oscuri delle radure, sui tappeti di foglie umide testimoni di una vita passata ed ormai spenta.

Il vento soffia, costante. Soffia e le fronde degli alberi paiono cigolare, sinistre, come possedute dalla forza sovrumana che ha creato il Mondo. Soffia e ogni animale, rannicchiato nella tana che crede sicura, trema insieme alle foglie secche che stanno per dire addio all'albero loro padre.

Soffia e, per un momento, tutto è una quiete tesa, pervasa dalla paura di ciò che verrà. Poi i rami caduti a terra dopo la bufera del giorno grigio appena passato si spezzano, incapaci di reggere la forza di ciò che viene. Un piccolo scoiattolo, solo nell'incavo del suo albero con le ghiande come uniche amiche, si accartocchia su sè stesso avvertendo un pericolo a lui incom-

prendibile, ma non per questo meno spaventoso. La terra soffice ancora umida di pioggia cede sotto il peso della bestia spavalda che avanza senza preoccuparsi di far silenzio. Avanza per la sua strada ed un ululato si alza nel cielo, forte, vicino, troppo vicino. Un ringhio, un altro ancora, più forte però. E poi ogni insetto, ogni uccellino, ogni cucciolo di mammifero stretto contro il caldo corpo della madre in cerca di salvezza e speranza, ogni essere vivente di quel bosco trattiene il respiro, in attesa. Rami spezzati, foglie calpestate, ringhi e versi che nulla hanno a che fare con la pace, risuonano nell'aria. Ogni bosco ha la sua Bestia, il suo Sovrano che ogni notte esce in cerca di sangue. Lo sa lo scoiattolo nella sua tana, il cucciolo di volpe rannicchiato contro la madre, l'uccellino sulla sommità del suo albero. Ogni bosco ha il suo caos silenzioso, il suo fragore che il Mondo non ode, il suo sangue sparso come tributo per una pace che non verrà mai. Ogni bosco ha la sua notte oscura e piena di terrori.



Ultimamente scorrevo tra opere di diverse pittori, ma cercavo qualcosa di nuovo da cui prendere ispirazione, che non abbia niente in comune con quello che conosco già. E così ho scoperto l'arte di Pokras Lampas, un giovane calligrafo russo di 26 anni che sta facendo carriera condividendo le proprie passioni con il mondo.

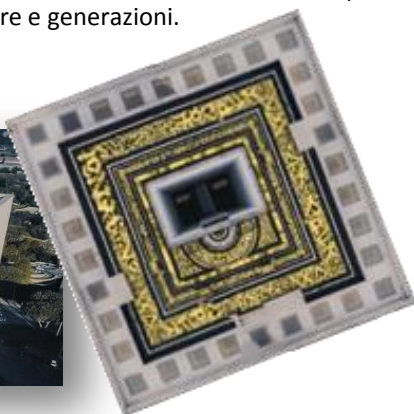
Tutto è iniziato con semplici graffiti, per poi passare alla complessa arte della calligrafia, esercitandosi sempre, imparando tutto dalle conoscenze base.

Pokras si affida all'improvvisazione, non riconosce l'utilità delle bozze, degli schemi: crede pongano dei limiti all'arte. E forse ha ragione.

Ora è diventato molto famoso tra gli estimatori dell'arte moderna.

Lavora con marche di lusso come Lamborghini, Pirelli, Nike.

Uno dei lavori più grandiosi è stato quello eseguito per Fendi: si trattava di decorare l'enorme tetto del palazzo della Civiltà Italiana (detto anche Colosseo quadrato) a Roma. È un edificio imponente, usato ora come sede della casa di moda Fendi. Non si poteva dipingere sul marmo, perciò il tetto è stato ricoperto di legno, in futuro facilmente smontabile. Sono stati usati 550 litri di vernice. Il lavoro è davvero impressionante, il testo è dedicato agli artisti moderni e al desiderio di creare, mescolando più culture e generazioni.





È anche questo un aspetto importante delle sue opere: i testi vogliono sempre comunicare qualcosa, di solito parlano di concetti di arte moderna, utilizzando simboli e termini specifici.

Il messaggio di Pokras è prezioso: personalizzare, non avere paura di sbagliare, ideare uno stile riconoscibile, unico.

Sono queste le persone che prendo

come esempio, quelle che rimangono fedeli alle loro passioni, le sviluppano e si incrementano nel loro mestiere, rimanendo aperti a nuove opportunità.





Le due scimmie clonate in Cina

Finora ogni tentativo sulle scimmie era fallito perché i nuclei delle loro cellule differenziate contengono geni che impediscono lo sviluppo dell'embrione.

Si chiamano Zhong Zhong e Hua Hua, e sono le prime due scimmie al mondo clonate con la tecnica della pecora Dolly. La loro nascita è stata annunciata sulla rivista *Cell* dall'Istituto di neuroscienze dell'Accademia cinese delle scienze a Shanghai. Hanno, rispettivamente, otto e sei settimane di vita. Non è la prima clonazione in assoluto di un primate. La prima fu quella di Tetra, una femmina di macaco, ottenuta negli Stati Uniti nel 1999 con la scissione dell'embrione, un procedimento che imita il processo naturale all'origine di gemelli identici.

Nel caso di Zhong Zhong e Hua Hua invece è stata usata la tecnica Scnt (Somatic Cell Nuclear Trasfer) cioè il trasferimento del nucleo prelevato da

una cellula di un individuo in una cellula uovo non fecondata di un altro soggetto, privata del suo nucleo.

Finora ogni tentativo di questo tipo sulle scimmie era fallito perché i nuclei delle loro cellule differenziate (cioè già maturate) contengono geni che impediscono lo sviluppo dell'embrione.

I ricercatori hanno trovato gli «interruttori» molecolari giusti per avviare il processo e portarlo a buon fine.

Si tratta di un risultato notevole sotto molti punti di vista, perché apre la prospettiva di avere a disposizione per gli studi animali di questo tipo geneticamente identici, cosa che oggi è possibile con specie meno vicine all'uomo, come i topi.

Ciò servirà a escludere molte variabili su modelli precisi, rendendo disponibili termini di paragone perfetti per capire quanto incide, per esempio, una modificazione o un intervento terapeutico. In linea teorica il risultato potrebbe poi avere applicazioni anche per la preservazione di specie in via di estinzione.

«Ma l'aspetto più importante è probabilmente un altro» sottolinea Carlo Alberto Redi, genetista dell'Università di Pavia e accademico dei Lincei. «Ed è il fatto che i ricercatori cinesi sono evidentemente riusciti a identificare i meccanismi che consentono di "accendere" o "spegnere" determinati geni per fare in modo che una cellula somatica del macaco possa essere messa in condizione di "tornare" a uno stato tale da poter essere poi indirizzata a uno sviluppo diverso».

«Per la comunità scientifica avere a disposizione queste informazioni può essere molto utile» continua l'esperto, «perché l'epigenetica, cioè tutto quanto interviene sul Dna per influenzarne il comportamento, è qualcosa che riguarda tutti noi, e condiziona lo sviluppo di molte malattie.

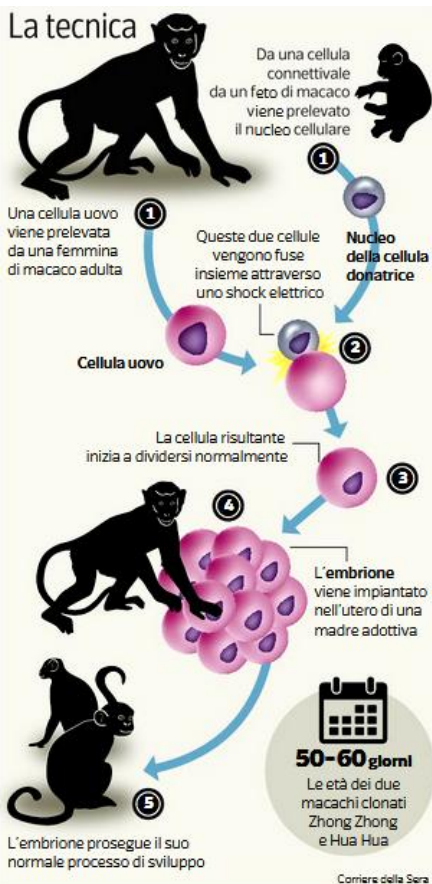
Capire in che modo l'ambiente interviene sul Dna e come lo modifica in modo tale da farci ammalare, è uno dei filoni di ricerca di maggior interesse in tutto il mondo oggi».

«Per fare alcuni esempi: come fa il fumo a intervenire finemente sul Dna delle cellule per farle diventare cancerose è un problema di epige-

netica» spiega Redi. «Così come lo è, ad esempio, l'azione degli inquinanti ambientali, di ciò che mangiamo, eccetera».

«Unico limite che mi sembra di ravvisare da quanto è stato comunicato finora è che il risultato è stato ottenuto a partire da fibroblasti fetali, quindi con una differenziazione probabilmente non ancora completa, ma ciò non toglie che sia un risultato importante».

La tecnica





Olimpia, snobbi l'Italia?

Milano in Serie A va in campo con superficialità ed è solo quarta



Tagliato! - Cory Jefferson ha rescisso con l'Olimpia, chiuso dall'arrivo di Kuzminskas

GLI ULTIMI RISULTATI

Pistoia-Milano	63-79
Milano-CSKA	81-107
Milano-Venezia	80-84
Milano-Malaga	101-87
Baskonia-Milano	82-83
Milano-Cremona	82-80
Milano-Maccabi	102-111
Varese-Milano	76-72
Barcellona-Milano	81-83

Situazione anomala per l'AX Milano: nel giro di 3 giorni perde contro Varese, penultima in Italia, e vince al Palau Blaugrana di Barcellona. La squadra guidata da Simone Pianigiani sembra trattare il campionato come un impegno di minore importanza rispetto all'Eurolega, infatti ha perso tutti gli scontri diretti e non ha quasi mai fornito una prova di livello, che dimostrasse il suo reale valore. Sarebbe sensato se l'Olimpia fosse in piena lotta playoff El e necessitasse quindi di non disperdere energie, ma i risultati dicono penultimo posto della graduatoria continentale in coabitazione. Inoltre, una grande squadra dovrebbe avere una mentalità per la quale l'obiettivo è lasciare solo le briciole alle contendenti. Detto questo però, c'è da commentare un momento positivo in Euroleague che rischia però solo di far aumentare i rimpianti, in quanto il fatidico ottavo posto è ancora quanto mai lontano. L'arrivo di Kuzminskas e i segnali positivi di Pascolo hanno finalmente riempito un buco, Goudelock e Theodore cominciano a girare meglio, Gudaitis è tornato in forma. Forse si è trovata una quadra giusta che renderebbe più facile conquistare Coppa Italia e Scudetto, ma permetterebbe anche di finire l'El in crescendo, costruendo una solida base per la prossima stagione, in cui le scuse dovranno stare a zero.

BASKET



JEAN CLAUDE MARIANI

Il Brachiosauro © RIPRODUZIONE RISERVATA



LE OTTO MERAVIGLIE

Definito il tabellone di Coppa Italia, in A è bagarre per i primi posti

È tutto pronto per il 15 febbraio, giorno dei quarti di finale, a Firenze. Il girone d'andata si è concluso all'insegna di un grande equilibrio tra le prime quattro – Avellino, Venezia, Brescia e Milano – tutte nel giro di una vittoria. Si sono qualificate anche Bologna, Torino e le sorprese Cremona e Cantù. La favorita è, come sempre, l'Olimpia, sia per lunghezza che per qualità di roster, anche se la Reyer, la Germani e la Sidigas (pur con qualche alto e basso), hanno fornito prove più convincenti dei meneghini. Passando invece ad analizzare il campionato, è partito il girone di ritorno che vede Brescia

tornata in testa dopo un periodo negativo, grazie a una tripla al supplementare di Michele Vitali contro Avellino. Sono proprio gli irpini ad inseguire, a pari punti con Venezia e Milano. Il 5° e 6° posto è conteso a 10 vittorie tra Bologna (solida anche senza Gentile, squalificato) e Torino (in difficoltà dopo l'addio di coach Banchi). In zona playoff rimangono Cremona, Cantù e Sassari (che ha clamorosamente fallito l'obiettivo Final 8) e, un po' dietro, Trento e Reggio Emilia. La lotta salvezza è condivisa tra Brindisi, Varese, (entrambe a quota 6), Pistoia e Capo d'Orlando (5) e, ultima con 4, Pesaro.

L'UOMO DEL MESE

AX MILANO

Dalle sue mani passa il destino dell'Olimpia

Jordan Theodore

Il piccolo americano ex Banvit è una figura chiave nella Milano di Pianigiani. Non un playmaker puro, con una forte anima realizzatrice, ha in mano una parte importante dei possessori dell'AX Milano. Pur se ha a tratti deluso, in primis per il troppo tempo in cui tiene il pallone, è evidente come un suo miglioramento (in parte in corso) possa essere un elemento determinante per i meneghini: gli si chiede maggiore pericolosità da 3, capacità di gestire i ritmi, servire di più i compagni e migliore attitudine difensiva. Segnali incoraggianti in questo senso sono arrivati nelle ultime gare, in cui ha realizzato 14pt e 11 ast vs Malaga, 16 pt e 8 ast a Vitoria e 22 pt con 3 ast contro il Maccabi. Sarà una vera svolta?

CHI È

Jordan Theodore (1989) è nato a Englewood, negli USA. Ha iniziato a giocare proprio nel New Jersey, per poi accettare la borsa di studio dalla Seton Hall University, lì ha esordito nel 2008, rimanendovi 4 anni (16,6 pt di media). Comincia la carriera professionistica in Turchia ad Antalya, ma la stagione si conclude con la retrocessione. Da lì fa due esperienze in Porto Rico e Repubblica Dominicana, fino a tornare nuovamente nel campionato turco nell'ottobre 2013, dove retrocede di nuovo con Mersin. Nel gennaio 2015 firma in Francia, al Bourg-en-Bresse, ma il risultato è un'altra retrocessione. L'anno dopo, però, agli Skyliners di Francoforte conquista la Fiba Europe Cup; si trasferisce in seguito al Banvit dove diventa MVP della Champions League con 16.2 punti e 7.5 ast. È arrivato a Milano quest'estate, vincendo una Supercoppa.



BARZEVERTICALI



Rosario Fiorello



Follo

Dopo aver "monologato"
il "Bosco Verticale" l'architetto
@StefanoBoeri mi ha scritto questa
simpatica poesia .

Carissimo Fiorello, il bosco, più che bello,
è alto e verticale - e questo può far male..

Far male ai barboncini che cascan dai balconi,
in testa alle sciurette che passano coi doni.

Far male agli uccellini che scambiano per rami,
antenne e stendipanni usati dagli umani.

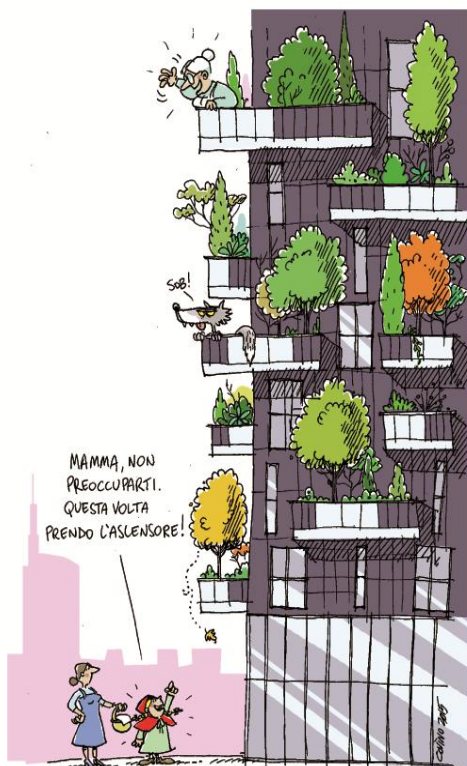
Far male a chi coltiva e fuma le sue foglie
e non vede la Pula che atterra dalle guglie.

Far male ai dotti esperti che credono sia un dolo,
che un leccio o una betulla possano spicare il volo...

Ma, in fondo, Fiorellone, Milano e' questa qua..
un mix di affari, bizzze -e generosità.

E in fondo, un bosco in cielo, la notte di Natale,
si illumina per tutti....e questo non fa male....

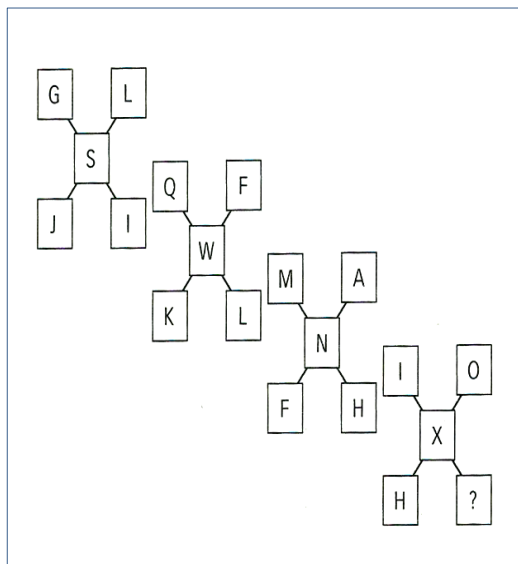
:~))) Stefano



Brachiosauro's



Tratto da **BRAIN-BALANCE WORKOUT**
di Charles Phillips Taita Press



Il codice di Sir Hector

Gli amici di lungo corso Sir Hector e Sir Jeremy spesso passeggiano sul lungomare di Bexill-on-sea, nel sud dell'Inghilterra, parlando dei loro giorni passati al servizio diplomatico. Sir Hector trova questo rompicapo nella sua soffitta e i due vecchi amici provano a risolverlo. Sapreste aiutarli? Le lettere sono numerate da 1 a 26, a seconda della loro posizione nell'alfabeto (A = 1, B = 2 e così via).

Il vostro compito è quello di decodificare il codice misterioso e rivelare la lettera mancante.

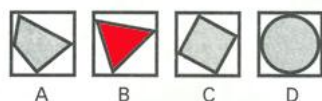
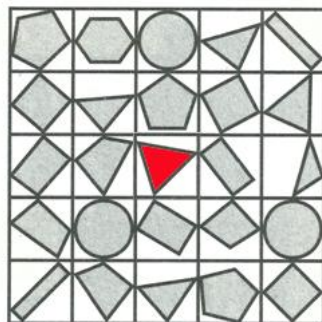
Soluzione del quesito del numero di Gennaio 2018

La parte mancante è la B. Nel punto in cui una figura tocca un quadrato adiacente, deve toccare anche la figura contenuta in quel quadrato. Se riuscite con facilità a vedere come le parti si intersecano in una griglia, allora le vostre competenze, tipiche dell'emisfero destro, sono molto sviluppate



ALLENIAMO LA MENTE - SUGGERIMENTO:

Provate a fare cose nuove. Cambiate la vostra routine giornaliera e sfruttate al meglio la vostra curiosità - si dice che Einstein abbia detto - "Non ho particolari talenti, sono soltanto appassionatamente curioso"



Brachiosauro's



QUIZ



Anche questa volta il gufo ha scompigliato i tasselli del puzzle. Che vuole dirci di nuovo questo mese?



Il puzzle del mese. La frase misteriosa nascosta nel quiz di Gennaio era:

"Ogni giorno, per me, è l'inizio di un nuovo anno. Seneca" - Avevi rinunciato?

MORTO IL FONDATORE DI IKEA

ALLORA È PRONTA
QUESTA BARA?

MI DISPIACE MA
NON CAPISCO
UN CAZZO DELLE
ISTRUZIONI!



SUL NOSTRO

BLOG

I NOSTRI 7 ANNI

<http://ilbrachiosauo.wordpress.com>

Il Brachiosauro

Molto oltre il giurassico

Direttore responsabile:

Jean Claude Mariani

Redattori:

Giovanni Luilli

Isadora Reccagni

Nadia Koftyuk

Intervista esclusiva:

Stefano Boeri

Archistar internazionale

Contributi:

Beppe Severgnini

Luigi Ripamonti

Giuseppe Sarcina

Massimo Gaggi

Federico Fubini

Giornalisti del Corriere della sera

Andrew O'Hagan

Giornalista di Post

Simona Pizzi

Stefano Boeri Architetti

Fonti:

Internet

Legabasket.com

Stampa: Altragrafica

Indirizzo e-mail:

blumar1@libero.it



International
House

LIBROPOLI

la musica, le parole, le cose

20098 San Giuliano Milanese - Via Giovanni XXIII, 11

Tel/Fax (02) 98.40.009 - musicaparolecose@tiscali.it

Altragrafica

Stampe e fotocopie a partire da 0,05 € !
(offerta valida per studenti)

Via Gorizia 5 - 20097 San Donato Milanese (MI)

Tel. 02 55 600 732 - Fax 02 51 87 70 63

www.altragrafica.it - altragrafica@gmail.com

www.facebook.com/altragrafica

Consigliati da tutti i brachiosauroi !

BAR TRATTORIA

BIANCHI

CON AMPIO GIARDINO

CUCINA CASALINGA

20097 Poasco, via Unica 13

di San Donato Milanese

Tel. 02 57404988 - 339 4231056

